



LORA LEIGH  
MÉNAGE PROIBITO

*romanzo*

le  ereditore

## 2

Mac non si fece vedere per pranzo.

Quando Keiley si rese conto di che ore fossero, chiuse il programma a cui stava lavorando, prima di alzarsi dalla scrivania e avanzare a passi misurati verso le ampie porte del patio che si affacciava sul cortile sul retro.

Mac era lì e stava facendo esattamente ciò che Keiley aveva sospettato, ovvero armeggiava con il vecchio trattore di suo nonno. Era a torso nudo, imperlato di sudore, e i jeans gli stavano bassi sui fianchi, mentre lavorava.

I muscoli tesi si flettevano sotto la sua pelle dorata, sussultavano e le facevano prudere le mani per il desiderio di toccarli, di sentirli muoversi tra le sue dita, tendersi e flettersi per il piacere del suo tocco magari, e non come reazione a ciò che in quel momento frullava nella mente di Mac, di qualunque cosa si trattasse.

Stava pensando. Riflettendo. Lavorando a qualcosa nella sua testa. Era questo che faceva, quando lavorava a quel vecchio rottame agricolo.

I folti capelli neri gli ricadevano bassi sul collo, erano leggermente più arruffati del solito, ma gli conferivano un aspet-

to sensuale e pericoloso. L'aspetto di un maschio indomito. E, in fondo, lo era davvero. Un uomo veramente molto difficile da ingannare e ancor più da convincere a rivelare i propri segreti, se non era lui a volerlo fare.

Keiley non era affatto intenzionata a scordarsi del fatto che il marito fosse stato un agente dell'FBI sotto copertura, prima di dimettersi. E come poteva dimenticarlo? Era uno dei motivi per cui tanta parte dell'uomo che aveva sposato era ancora un mistero per lei. Mac sapeva come mantenere i propri segreti più inviolabili e al contempo riusciva ad amarla con una profondità che la lasciava sgomenta.

Aveva provato a convincersi che, in fondo, sapeva tutto ciò che doveva sapere dell'uomo che aveva sposato. Che c'erano, e per forza di cose ci sarebbero state sempre, delle zone d'ombra dentro di lui. Mac aveva visto il lato peggiore dell'umanità in molte occasioni e questo aveva segnato per sempre la sua anima.

Ma nel corso degli ultimi tre anni Keiley aveva cominciato a chiedersi se Mac non avesse intrapreso la carriera di agente proprio perché gli permetteva di avere a che fare con qualcosa che conosceva già. Qualcosa che gli aveva dato la forza di reagire ai demoni del passato. Un passato che non avrebbe mai potuto riportare in vita e cambiare.

Era questo che l'aveva attirata tanto potentemente verso Mac. Questo il motivo per cui non si era ritratta di fronte a lui nonostante le chiacchiere maliziose messe in giro sul suo conto e su quello di Jethro.

Come lei, anche Mac sapeva cosa faceva male, ma non si era precluso la possibilità di amare. Diversamente dal proprio amico, Mac abbracciava la vita e le emozioni. Come Keiley, aveva solo aspettato la persona giusta per abbracciarle completamente.

Un debole sorriso le tese le labbra al pensiero delle prime

settimane passate insieme. Quanto era stata diffidente, incerta, a lungo si era sforzata di capire perché Mac volesse proprio lei, quando poteva avere dozzine di donne che sarebbero state ben felici di includere Jethro nella loro relazione.

Quelle donne non lo avevano conosciuto, tuttavia. Prima della fine del loro primo appuntamento Keiley era venuta a conoscenza di lati di Mac che, ne era certa, le altre donne non avrebbero mai conosciuto. Aveva capito che la sua sessualità dominante non era un gioco, era parte di lui. Lo aveva percepito fin dall'inizio.

A mano a mano che il loro rapporto si era sviluppato, aveva temuto che lui non sarebbe riuscito a fare a meno dei ménage, benché le avesse promesso, le avesse assicurato, che non si trattava affatto di una cosa senza la quale non riusciva a vivere.

Ora lo sapeva. Poteva farne a meno. Poteva amare anche senza il ménage. Ciò che Mac aveva tralasciato di dire era che, rinunciandovi, con il tempo avrebbe finito per rinnegare non semplicemente un desiderio, ma una parte di sé.

Era questa la parte indefinita che l'aveva quasi fatta fuggire allora. Durante i primi mesi del loro matrimonio si era domandata perché lui avesse fin da subito insistito tanto per trasferirsi di nuovo nella sua città natale. Era stato per allontanarsi dal luogo in cui la tentazione era più forte. Via dal club, dagli amici e da Jethro.

Si era forse illuso che, se non li avesse visti, non gli sarebbero mancati?

E lei sapeva che sarebbe accaduto?

Quella domanda l'aveva tormentata con sempre maggiore frequenza negli ultimi due anni. Si era sentita attratta da Mac, perché lui impersonava tutto ciò che aveva sempre avuto troppa paura di afferrare con le proprie mani? Una libertà personale e sessuale che lei aveva sempre represso dentro di

sé? Aveva forse permesso a Mac di rapirle il cuore, perché sapeva che sarebbe stato una sfida per il suo intelletto, certo, ma non solo?

Sbuffò per il disgusto. Era una follia. Non voleva un ménage. Le piaceva fantasticare sul ménage. Sognarlo a occhi aperti. Ma la realtà di un simile rapporto sollevava questioni nella sua mente che non riusciva a risolvere.

Non i pettegolezzi, ma emozioni e sentimenti che non aveva senso prendere in considerazione. Se Jethro fosse mai tornato nelle loro vite, sapeva che ne sarebbe stata lacerata. Sapeva che l'infatuazione che aveva provato per lui in passato avrebbe risollevato la propria orribile testa e avrebbe messo a rischio tutto ciò che aveva costruito insieme all'uomo cui apparteneva la sua anima.

Non poteva permettere che questo accadesse.

Ma ciò non significava che Mac potesse cavarsela senza farne parola per l'eternità. Più le cose tra di loro rimanevano così e peggio sarebbe stato.

Seduta nel proprio ufficio, Keiley aveva un ampio scorcio sul cortile posteriore. Vedeva l'alto granaio rosso con le rifiniture bianche circondato da bianchi steccati ed erba più verde del verde. E di fronte all'ampia doppia porta del granaio c'era suo marito. Ancora una volta alle prese con un trattore più vecchio del cucco e completamente inutile.

Aveva trattori nuovi di zecca, ma armeggiava di continuo con quello, tornando a rimetterci le mani ogni volta che lo assillava qualche preoccupazione o aveva necessità di pensare. E negli ultimi tempi gli era capitato di aggiustarlo davvero spesso. Molto più che spesso.

Keiley si appoggiò alla finestra, socchiuse gli occhi per contrastare la luce del sole che trafiggeva la stanza e pensò che, invece di parlare con lei, Mac se ne stava lì a perder tempo dietro a quel ferrovicchio.

Un tempo le parlava.

Ma ora non parlava più, e la cosa cominciava a seccarle.

Incrociando le braccia sul petto, Keiley prese a battere ritmicamente le dita sul braccio e a fissare il marito con sguardi truci. Per tre notti era rincasato tardissimo, quando lei se n'era già andata a dormire da un pezzo. E prima? Prima il sesso era stato frettoloso. Sveltine. Nella doccia o subito dopo. Sempre quando Mac aveva il pieno controllo. Di questo Keiley si era accorta chiaramente. La toccava solo se aveva il completo controllo di sé e della sua sessualità.

Ma lei voleva tutto del marito. E soprattutto voleva le parti di lui che Mac pensava di doverle nascondere.

La sua sessualità. Perché la sessualità di Mac era legata a ciò che era e, soprattutto, a chi era.

Da ciò che le era stato detto sul lavoro investigativo di Mac, sapeva che molti dei casi a cui aveva lavorato in passato avevano implicato crimini sessuali.

Le perversioni sessuali erano la sua specialità. Il suo talento scaturiva forse da una comprensione di queste ultime, risalente a prima dell'entrata nell'Agenzia? Forse anche la sua sessualità era stata influenzata da qualcosa di più di un eccessivo impulso sessuale?

Quelle domande la stavano facendo impazzire. Proprio come il sospetto e il timore che la vicenda si sarebbe conclusa danneggiando il loro matrimonio in maniera irreparabile.

Inspirando profondamente, Keiley si staccò dal vano della porta del patio e avanzò nel caldo pomeriggio estivo, diretta verso il granaio e verso il marito.

Gli operai avevano il giorno libero; di norma Mac non lavorava tutto il giorno di domenica. Ma, a quanto pareva, questa volta aveva intenzione di passare tutta la giornata dietro a quel trattore.

Il trattore era il suo psichiatra, si ripeteva Keiley di tanto in

tanto. Lo era stato per suo nonno. E, da quando il vecchio era morto, vent'anni prima, non aveva più funzionato. Ma Mac continuava ad armeggiarvi ogni volta che aveva bisogno di pensare. Chissà, si chiedeva Keiley, se sarebbe riuscito a risolvere i problemi che gli corrugavano la fronte, prima di riuscire ad accomodare il trattore.

Si accorse che Mac l'aveva vista avvicinarsi sul viottolo di ghiaia che arrivava fino al granaio. Le sue spalle nude erano tese e il sudore vi brillava nella luce del sole estivo. Era un animale maschio possente e vigoroso e, fermandosi davanti al trattore, Keiley se lo ritrovò davanti e prese a guardarlo in silenzio.

«È pronto?» La sua voce era cupa, pensierosa.

«Non ancora. Volevo chiederti se ti andava di parlare con me, mentre preparo il pranzo.»

Lui si irrigidì ulteriormente, si piegò dietro una grossa ruota e si mise a trafficare con quella.

«Perché non mi fai un fischio, quando è pronto?» le suggerì. «Sono piuttosto indaffarato qui.»

Oh, sì, lo vedeva. Era proprio impegnato a sporcarsi le mani di grasso armeggiando e scrutando dietro alla ruota.

«Ma devo preparare solo qualche sandwich» gli disse allora. «Magari un'insalata. Ci vorrà qualche minuto al massimo.»

Lui annuì. «Be', fammi un fischio, quando è pronto.»

«Credo proprio di no.»

I muscoli di Mac si tesero ancora una volta, prima di rilassarsi di nuovo sotto gli occhi di Keiley, poi la testa del marito si voltò lentamente e i suoi occhi la catturarono con una consapevolezza quasi predatoria.

«Scusa?» Il suo tono di voce fin troppo educato le fece accelerare il battito cardiaco, il sangue cominciò a scorrere più dirompente e più caldo nelle sue vene.

«Mi hai sentito, Mac. Puoi venire in casa con me e farmi

compagnia, mentre preparo il pranzo, o puoi lasciar perdere. Volevo passare un po' di tempo con te. Ma ultimamente è una cosa che sembri voler evitare. Mi hai stancata.»

Mac cambiò posizione e si drizzò con una torsione muscolare tanto pericolosa quanto aggraziata che la costrinse a fare un passo indietro. D'un tratto il marito somigliava più a un animale selvaggio pronto al balzo. E si accorse della reazione di Keiley. Le sopracciglia di Mac si abbassarono sugli occhi, poi prese uno straccio dal sedile del trattore e cominciò a pulirsi le mani sporche di grasso. Non servì a molto. Di norma non si può dire che il grasso sia sexy, mai e poi mai, ma le striature di olio sulle mani che gli salivano fin sulle braccia e gli spruzzi sparsi su tutto il petto di Mac le parvero altamente eccitanti.

La tensione sessuale era come una cortina opprimente tra di loro. Le pareva che non si fossero mai toccati, non fossero mai stati intimi, era come se ora la potenza del loro desiderio fosse forte come lo era stata il giorno in cui lo aveva incontrato.

«Ti ho 'stancata'» ripeté lui piano. «E di che cosa sei stanca esattamente, Keiley?»

Le labbra le si seccarono per il nervoso. Passandovi la lingua, Keiley si ritrovò quasi a trattenere il fiato, quando gli occhi di Mac le balzarono addosso per catturare il suo movimento.

«Sai di cosa parlo, Mac.» D'un tratto lui si rese conto della gran quantità di pelle che i suoi abiti lasciavano scoperta. Del fatto che non portava il reggiseno. Che non aveva le mutandine.

«Povera Keiley.» Mac gettò di nuovo lo straccio sul sedile del trattore e cominciò ad avvicinarsi a lei. «Forse non avresti dovuto fuggire da me questa mattina a letto.»

«Non ridurre di nuovo tutto al sesso, Mac» gli ordinò senza troppa convinzione.

Senza troppa convinzione, perché si trattava di sesso. Si

trattava della brama che sembrava montare quotidianamente tra di loro. Del bisogno di essere toccata da lui, baciata, della sua presenza. Del bisogno della realtà e della fantasia del desiderio di Mac.

«Ma si tratta proprio di sesso, Keiley» mormorò, cingendole i fianchi, incurante dell'olio che, lei ne era certa, le aveva lasciato il segno sulla pelle scoperta.

Mac la spinse contro la parte anteriore del trattore, l'erezione rigonfia nei suoi jeans le premeva contro il ventre, mentre la sua testa si piegava indietro per fissarlo.

Era così alto, trenta centimetri più alto di lei. Con il suo metro e novantacinque Mac pareva torreggiare su chiunque gli si avvicinasse. E soprattutto su di lei. Keiley era solo un metro e sessantacinque, era esile e di ossatura minuta. Si sentiva alternativamente protetta o indifesa di fronte all'altezza e alla forza di lui.

«Non si tratta di sesso.» Keiley provò a scuotere la testa, quando le labbra di Mac le sfiorarono il collo. «Volevo solo parlare.»

«Di sesso.» Le labbra le sfiorarono di nuovo il collo, poi i denti di Mac la graffiaron, facendole frollare le ciglia nel tentativo di trattenere un gemito.

Era stato così fin dall'inizio. Lui riusciva a sedurla anche solo con la minaccia pura e semplice di un bacio, un brivido di eccitazione la percorreva ogni volta che intuiva che lui l'avrebbe toccata.

E Mac lo stava facendo anche in quel momento. Keiley rabbrividi nella sua stretta, sentì le mani di lui sui fianchi, le dita la massaggiavano delicatamente e le labbra e la lingua assaporavano la sua pelle.

Erano all'aperto, con nient'altro che il trattore a offrire un esiguo riparo ai loro corpi; Keiley sentì che il marito muoveva una mano, la sentì scivolare sotto la sua maglietta.

«Dovremmo andare in casa» gli disse ansimando. Poi piegò di lato la testa e chiuse gli occhi.

I baci acuminati al collo erano devastanti. Era enormemente sensibile in quel punto. Ogni volta che le labbra di Mac si avventuravano sulla sua pelle tenera, lei rimaneva impotente, le rubava la forza dalle gambe e la costringeva a sforzi enormi anche solo per restare in piedi.

«Perché?» La sua domanda la scosse.

«Chiunque potrebbe vedere cosa stai facendo.»

«Ci siamo solo noi qui.» La sua larga mano le strinse un seno, il pollice cominciò ad accarezzarle il capezzolo turgido.

«Ma siamo all'aperto.»

«E tutti soli. Togliti la maglietta per me, Kei.» Si fece indietro e prese a guardarla con occhi tempestosi e con espressione affamata.

Keiley lo fissò a sua volta sorpresa. Non che non avessero mai fatto sesso all'aperto prima di allora. Lo avevano fatto. In piscina. Nella vasca d'acqua calda. Ma mai così. In uno spazio ampio, dove il suo corpo nudo avrebbe potuto essere visto, se per caso uno degli operai avesse deciso di fare un salto lì.

«Abbiamo un letto.» Le parole furono accompagnate da una risatina nervosa.

Ciò che era proibito esercitava un notevole fascino su di lei. Era sempre stato così. La eccitava. La stuzzicava, si sentiva viva quando Mac riusciva a tirare fuori quel lato di lei. Spogliarsi lì, alla luce del giorno, era proibito. Correre il rischio di essere vista, guardata, mentre il marito la accarezzava, era proibito. E tanto più eccitante.

«E chi lo vuole un letto?» La testa di Mac si abbassò, il suo sguardo sfidò quello di Keiley, mentre le passava la lingua sulle labbra che d'un tratto si erano inturgidite. «E dài, Kei, sii coraggiosa.»

C'era qualcosa di diverso in lui. Non riusciva a vederlo nitidamente, a comprenderlo appieno, ora che le mani di Mac cominciavano a sollevarle la maglietta.

«Dài, lasciami succhiare questi bei capezzoli con la luce del sole che ti scalda il petto. Non ti piacerebbe, Kei?»

La sua voce era allo stesso tempo tagliente e vellutata. Era eccitante. Stimolante. Primitiva. Era quella la differenza. Mac non le aveva mai mostrato quel lato di sé in quel modo. Come se la sua precedente invasione nel nucleo più oscuro e silenzioso dell'uomo che amava avesse disturbato il mostro che lui le aveva chiesto di non svegliare.

Era esaltante.

Keiley fece un passo indietro, prese l'orlo della maglietta e se la fece passare lentamente sopra la testa, poi la gettò a terra.

La reazione di Mac fu inaspettata. Per un attimo una sorpresa informe gli riempì il viso; poi si scurì di nuovo in volto e si fece selvaggio e carnale. Le sue labbra sembravano ora più piene, gli occhi più cupi, gli zigomi più sporgenti. Sembrava un vero conquistatore. Era possente.

«Bellissima.» Con mani callose e calde le cinse i seni e li sollevò fino alle proprie labbra, mentre abbassava la testa.

L'eccitazione montò in lei come un'onda di marea, strapandola agli ormeggi dell'autocontrollo e scagliandola con forza nelle ombre della lussuria che sentiva sferzare tutto intorno a sé.

Mac era sempre tenero con lei, quando facevano l'amore. Ma quello non era fare l'amore. Era una possessione. Lo sentiva ora che i suoi denti le graffiavano il capezzolo. Poi con le labbra Mac lo coprì, spingendoselo in bocca e cominciando a succhiarlo con forza, appassionatamente.

I suoi shorts si stavano allentando, quando le mani di Keiley affondarono nei capelli di Mac per tirarlo verso di sé. Mac le strinse il seno con una mano e si disfece degli shorts con

l'altra, lasciandola nuda sotto la calda luce del sole. Gettandola senza alcun preavviso in balia della potente ondata di desiderio che la attraversò.

Non era mai stata così audace. Non aveva mai percepito il bisogno e il desiderio nel modo in cui li sentiva percorrere il suo corpo in quel momento. C'era troppo piacere, troppa passione. Le turbinavano nella mente, affondavano nei suoi pori, liberandola dai vincoli del controllo che credeva di possedere.

Ma il piacere fu anche la sua ricompensa. Un piacere che solo ora Mac le mostrava. Un piacere che derivava dal liberare l'istinto selvaggio dentro di lei e non dal suo controllo.

Non c'era alcun controllo in ciò che stavano facendo.

Keiley sussultò, rabbrivì, la testa di Mac si risollevò dal suo capezzolo, ma solo per coprirle le labbra con le proprie, mentre se la portava sul petto. Il suo profilo, reso ruvido dai peli, le graffiò i teneri capezzoli, un grido si unì al bacio che si stavano scambiando, prima che le loro lingue si sfidassero a duello.

Un fulmine. Un'esplosione di punte di spillo vibranti e letali detonò lungo le terminazioni nervose di Keiley e la sua pelle divenne ipersensibile. La voglia cominciò d'un tratto a crescere e niente di ciò che Mac faceva sembrava bastarle.

Quando la toccò, Keiley notò che le mani del marito erano meno premurose del solito. Capì che i suoi baci avrebbero lasciato le sue labbra gonfie per lungo tempo dopo il suo passaggio, ma non le importava. Ne aveva bisogno. Aveva bisogno dei suoi baci selvaggi. Delle sue mani strette sul suo fondoschiena. Aveva assolutamente bisogno di quel lato di lui, benché non lo avesse mai saputo, prima di provarlo direttamente. Finché lui non l'aveva sguinzagliato su di lei.

«Sei bagnata, Kei?» D'un tratto Mac staccò le labbra dalle sue, facendole scivolare sulla mascella, sulla guancia, fino a ritrovarsi a mordicchiarle l'orecchio. «Sei pronta per me?»

Pronta? Sentiva scorrere i propri umori, che la inumidivano, la preparavano per tutto ciò che da lì sarebbe seguito.

«Vediamo quanto sei bagnata, tesoro.»

Keiley si aspettava di sentire le dita di Mac insinuarsi tra le sue cosce. Si aspettava che le sue dita si spingessero tra le sue pieghe più intime. Non si aspettava che le sue labbra cominciasse a tracciarle un scia rovente giù per il collo, sul petto, dove fecero una pausa per leccarle, per succhiarle, per morderle la vetta indurita con un'intensità tale che la costrinse a inarcarsi tra le braccia del marito. Le sue grida riecheggiarono nel pomeriggio estivo e Keiley si ritrovò a stringere le gambe per placare il desiderio ardente che aveva cominciato a bruciarvi.

Un'ondata di sensazioni passò, sferzando, dentro di lei. Le sferzate che le labbra di Mac rivolgevano ai suoi seni si propagarono al clitoride, alla vagina. Gli spasmi si agitavano dentro di lei, ricordandole prepotentemente il piacere che provava quando lui la prendeva.

Mac non si soffermò sui suoi seni troppo a lungo. Anche se le dita di Keiley gli strinsero i capelli per tirarlo indietro, lui proseguì verso il basso, la sua lingua prese a correre sulla parte alta del ventre, poi sull'addome e infine si inginocchiò davanti a lei.

«Mac... qualcuno potrebbe vederci» ansimò lei.

Keiley abbassò gli occhi sull'uomo, tremava, lui le prese le cosce.

«Allarga le gambe, fallo per me, Kei. Adesso.» Il tono della sua voce non ammetteva rifiuti. E le vibrazioni più basse, potenti di desiderio, la fecero gemere, non appena le sue cosce si dischiusero.

L'eroticismo di quel momento la stava infiammando. D'un tratto stava vedendo una parte di Mac che aveva solo vagamente intravisto nei tre anni passati. L'oscura brama di domi-

nio che l'uomo teneva nascosta con grandissima cura. E la adorava. La adorava così tanto che sentì l'improvviso afflusso dei propri umori sgorgare dal suo corpo.

«Dolce e bagnata» rantolò lui, posando lo sguardo sulla pelle seminascosta tra i ricci in mezzo alle cosce. «Sai, Kei, se questa bella fichetta fosse rasata, sentiresti perfino la brezza che ti accarezza il clitoride, che ti sfiora la pelle. Non credi che ti piacerebbe?»

Poi le soffiò sul clitoride e la sola sensazione di quella delicata carezza fu sufficiente a spingerla in punta di piedi e a costringerla a cercare disperatamente qualcosa cui aggrapparsi. Doveva trovare urgentemente un modo per sostenere le proprie gambe.

Una mano riuscì ad afferrare il paraurti del trattore, l'altra si tese verso l'alto e riuscì a stringere la piccola maniglia che apriva il cofano del motore.

«Bellissima» sussurrò lui. «Credo di essere pronto per il pranzo ora, Keiley. Ma non c'è bisogno di andare in casa, perché io lo consumi.»

Il grido di Keiley riecheggiò nel granaio, quando Mac le sollevò una gamba con una mano e la sua testa si avvicinò alla pelle umida tra le cosce.

La divorò. Le labbra si spinsero dentro di lei, la sua lingua la leccava, la sua bocca la succhiava. La divorò ancora e ancora, mentre Keiley se ne stava aggrappata, impotente, alla macchina dietro di lei e inarcava i fianchi per consentirgli un accesso più facile.

Era bello. Davvero bellissimo. Il sole batteva caldo su di lei e il calore della bocca di Mac la consumava. Era persa in quelle sensazioni. In quel piacere. Persa nella travolgente intensità carnale che cominciava a montare dentro di lei.

Non aveva alcun senso. Non era la prima volta che Mac si avventava su di lei in quel modo. La differenza stava tutta nel

modo in cui lo faceva. La situazione, il luogo, il desiderio che le riversava addosso. Dopo qualche minuto sentì una scossa elettrica risalirle su per la spina dorsale e il piacere prendere forma nel suo ventre.

La lingua di Mac guizzava nella sua fessura, la leccava e l'accarezzava, avvicinandosi sempre di più alla gemma insaziabile del suo clitoride e continuando a mormorare il proprio piacere tra le sue pieghe più intime.

Il piacere dentro Keiley stava aumentando, trascinandola di corsa verso l'orgasmo, senza che lei potesse opporsi. Quando la lingua del marito cominciò a leccarla intorno al clitoride, lei gli gridò di farla venire. Lo pregò. Poi le sue labbra coprirono il tenero bocciolo e la lingua cominciò a guizzare, a leccare con rapidi colpi letali, finché Keiley non si frantumò in schegge di estasi accecante.

Era come se Keiley si tendesse sempre più verso il culmine, una sferzata di piacere agonizzante dopo l'altra, il desiderio ardente nel suo ventre non faceva che aumentare. L'orgasmo clitorideo era di solito sufficiente a placare il suo bisogno disperato, ma questa volta riuscì soltanto a stimolarla. Voleva di più e lo voleva disperatamente.

«Non mi basta» gridò freneticamente, quando Mac fece per rialzarsi. «Ti prego, Mac, voglio di più.»

«C'è sempre qualcosa di più, Kei» gorgogliò lui. «Ma quanto vuoi di più, tesoro?»

«Tutto.» La sua testa si dimenò contro il trattore e le mani strinsero gli appigli che aveva trovato. «Subito. Ti prego. Subito.»

Le mani di lui coprono le sue, trascinandole via, mentre continuava a fissarla senza alcun rimorso.

«Posso darti tutto ciò di cui hai bisogno, zuccherino. Tutto quanto.» Una grossa mano le coprì la nuca, spingendole le labbra sul petto dell'uomo.

«Ora tocca a te prendermi, Kei. Fammi vedere quanto disperatamente mi vuoi.»

Lei lo voleva. Lo voleva così tanto da non riuscire quasi a respirare per il desiderio che la lacerava. Lo voleva così furiosamente che, prima ancora di decidere cosa fare, i suoi denti affondarono nel grosso muscolo appena sotto un capezzolo piatto e indurito di Mac.

Lui sussultò per la sorpresa, sentendo il morso di Keiley. Non se lo aspettava. Ed era violentemente eccitante. Il suo pene sussultò nei jeans, era talmente duro, così bramoso, che capì all'istante che trattenersi sarebbe stato pressoché impossibile, una volta che la piccola bocca calda di sua moglie fosse arrivata fin là sotto.

Ma lui si sarebbe trattenuto. Autocontrollo. Si sarebbe controllato e non si sarebbe lasciato andare proprio ora che le stava permettendo di muovere un primo passo nell'oscurità delle sue perversioni. Era troppo importante. Una mossa falsa e Keiley si sarebbe ritratta per lo spavento, intuendo le brame predatorie che si celavano appena sotto la superficie. Le brame che avrebbero spinto e spinto sempre di più per fare propria la profonda e sensuale carnalità che sapeva esserci in sua moglie.

«Wow» mormorò, prendendo tra le mani la testa di Keiley, mentre la sua lingua passava, leccando, sul piccolo segno che lei stessa gli aveva fatto. Un segno che lui avrebbe portato con orgoglio. «Ancora, dolcezza. Dammene ancora un po'.»

Il secondo morso fu più forte, assestato più in basso, un brivido scosse il corpo esile della donna e la sua lingua viziosa riprese a leccargli il petto inumidito di sudore.

Le mani di Keiley procedettero senza sosta giù per il petto, verso la cintura, e dovettero lottare per allentarla, mentre Mac reclinava la testa all'indietro, lasciando che il sole gli scaldasse la faccia.

Keiley gli stava arroventando la pelle, avanzava verso il basso, mordicchiandogli la carne, leccandolo e allentandogli i jeans per liberargli il cazzo in tutta la sua lunghezza.

Mac credette di esplodere, quando Keiley gli cinse con le dita di entrambe le mani l'asta voluttuosa. Temette di venirle tra le mani, in un orgasmo che gli avrebbe finalmente liberato l'anima.

Il suo autocontrollo era ridotto in brandelli, logoro. Digriugnando i denti, respinse il bisogno di venire, le sue dita affondarono tra i capelli corti di Keiley per tenere lontane le sue labbra dalla cresta pulsante del suo cazzo.

«Mac» mugolò lei affamata.

Maledizione, adorava quel tono della sua voce. Ruvido e voglioso, gli accarezzava i sensi come velluto scuro.

Trattenendola, Mac spostò le mani di Keiley sulle proprie cosce, prima di prendersi la base del pene con una mano.

«Così.» Aveva bisogno che fosse così. Aveva bisogno di controllare la situazione, di aumentare, stuzzicandolo, il desiderio di Keiley per lui. Appena un po' di più.

Le mani di Keiley strinsero il tessuto dei jeans che gli copriva ancora le cosce, mentre le dita di Mac tenevano ferma la testa della moglie, in favore della punta turgida del pene che le premeva contro le labbra.

Lei le dischiuse all'istante, la sua calda lingua rosa prese a leccarlo e le sue palpebre si chiusero. Era dannatamente sexy.

«Apri gli occhi. Guardami mentre ti fai il mio cazzo, Kei. Non nasconderti di fronte a me.» La sua voce era ruvida. Lui lo sapeva, ma non poteva fare niente per evitarlo.

Le palpebre si riaprirono lentamente. La lingua di Keiley guizzò sulla minuscola fessura del pene, lavando via la secrezione presemiale che vi stillava e, nel farlo, lei gemette di piacere.

«Brava, bambina.» Riusciva a vedere la diffidenza, ma an-

che il desiderio che montava dentro di lei. «Ora piano e delicatamente.»

Mac si spinse dentro la sua bocca arroventata, si sentì cingere dalle sue labbra e un piacere elettrico gli percorse come un fulmine la spina dorsale e gli raggiunse, sfrigolando, il cervello.

Accidenti se era bello. Così eccitante. E così bello. La bocca che succhiava la testa rigonfia del suo cazzo, cercando di spingerla in profondità, e allo stesso tempo la sua piccola lingua calda che lo leccava e lo accarezzava tutto intorno.

Lui si ritrasse, ignorando i deboli miagolii di desiderio della donna, ma poi si spinse di nuovo verso di lei, più in profondità, e sentì i muscoli addominali contrarsi con violenza, ora che il piacere si faceva strada bruciando tra tendini e ossa. Cazzo. Non sarebbe durato a lungo di questo passo. Affondando nella bocca di Keiley con movimenti lenti e delicati, sentendo lei che lo portava fin quasi in gola, che lo succhiava, mormorando flebili grida che gli vibravano sulla pelle.

Le mani di Keiley spinsero in basso i suoi jeans con qualche strattone, prima di riuscire a far scivolare le dita tra le cosce, fino alla sacca tesa sotto il suo pene.

«Ferma.» Mac si ritrasse, costringendola a lasciargli andare il cazzo. «Metti le mani sulle mie cosce, Keiley.»

Uno scintillio di sorpresa si accese nei suoi occhi nocciola.

«Resta ferma sulle mie cosce, tesoro.»

Le mani di Keiley tornarono lentamente sulle cosce di Mac, ma il suo sguardo brillava di indecisione.

«Talvolta la cosa migliore da fare è non stuzzicare il can che dorme» le sussurrò, quasi rammaricato per ciò che le permetteva di scorgere per la prima volta sul suo volto. «Ci riesci, Kei?»

Era una sfida. E sfidarla non era mai una buona idea, perché il più delle volte Keiley decideva che il gioco valeva la candela e la accettava.

Il suo sguardo vacillò per un attimo, prima che un sorriso le stuzzicasse le labbra.

«Fai del tuo peggio» lo sfidò a sua volta.

Santo cielo, non aveva la minima idea di che cosa lo stesse spronando a fare. Credeva forse che la sfida si sarebbe chiusa lì? In quel granaio?

Mac si spinse di nuovo tra le labbra di seta, erano ben chiuse su di lui, ora che guardava la moglie. Si tirò indietro, poi di nuovo in avanti, la sua erezione scintillava della saliva di Keiley. Sentiva i propri muscoli tesi tanto era grande lo sforzo di trattenersi. Sentì il sudore scorrergli sulla schiena, ora che si scopava la bocca di Keiley, scivolando avanti e indietro, sentendo la sua lingua stringersi su di lui, sentendola divenire più e più selvaggia, a mano a mano che si rendeva conto che lui non aveva intenzione di raggiungere l'orgasmo in quel modo.

La voleva disperatamente. La voleva più di ogni altra cosa. E altrettanto disperatamente lei lo stimolava. Rifiutandosi di obbedire al suo ordine di tenere le mani sulle cosce.

E qualche minuto dopo lo fece davvero. Il dolce suono della sua bocca che lo succhiava lo stava facendo impazzire, quando sentì le dita di Keiley infilarsi di soppiatto tra le sue cosce.

Mac si ritrasse di nuovo, scivolando via dalla bocca della moglie, prima che lei potesse seguirlo. Con una mano le strinse i capelli per spingerla via, mentre con l'altra le afferrava i polsi e li sollevava in alto sopra la testa.

Poi, finalmente, le dette di più. Si spinse ben oltre le sue labbra, finché non si rese conto che un altro colpo di lingua in mezzo a quel calore liquido avrebbe mandato in frantumi il suo autocontrollo.

«Basta.» La sua voce era un ringhio aspro, nonostante i suoi sforzi di camuffarla.

La mise in piedi e la sorresse, vedendola vacillare, poi le cinse i fianchi con un braccio e la sollevò verso di sé.

Le gambe di Keiley si strinsero all'istante intorno alla sua vita e il suo pene trovò ben presto il rifugio che bramava tanto ardentemente. Se la bocca di Keiley gli era sembrata calda, allora la sua fica era pura lava. Mac non riuscì a trattenere il grido acuto che gli squarciò le labbra, quando la punta della sua erezione penetrò tra le pieghe lisce di miele e si spinse innanzi.

Dannazione se era stretta. Stretta e dolce. Il tessuto morbido del sesso di Keiley si fletté e si increspò intorno al suo, quando Mac cominciò ad affondare dentro di lei. Si tese per accoglierlo, divenendo più calda, più bagnata a ogni spinta, fin quando lui non fu completamente dentro di lei.

I suoi testicoli si tesero a loro volta alla sensazione della fica che si increspava sul suo pene. Il bisogno di affondare fin nel profondo di Keiley lo faceva impazzire. Ma questo, tutto questo, era bellissimo.

«Sei stretta, Keiley.» La strinse più forte per voltarsi e metterla contro la fiancata del trattore, continuando a tenerla ferma, mentre il suo pene sussultava dentro di lei. «Più stretta del solito.»

La testa di Keiley cadde all'indietro e i suoi occhi si aprirono lenti. Erano selvaggi. Quasi altrettanto selvaggi quanto i disperati tentativi di Keiley di avventarsi su di lui che la teneva ferma.

«Mac, ti prego.» La sua voce era ruvida e densa di calda eccitazione ora.

Di rado lui la tratteneva dal raggiungere il culmine. Aveva percepito la natura selvaggia in lei fin dall'inizio, il suo nucleo più intimo e edonista che un giorno avrebbe affrontato a viso aperto i propri desideri più profondi.

Era questo ciò che Mac aveva aspettato per più di tre anni. La brama che ora vedeva negli occhi di Keiley, che percepiva nella sua vagina. I desideri che, provocati dall'autocontrollo

di Mac, dal suo rifiuto di dar loro soddisfazione, affioravano in superficie. Questa era la donna che, Mac lo sapeva bene, Keiley avrebbe potuto essere.

Cambiò di posizione, retrocedendo per un attimo, prima di affondare di nuovo nel canale stretto come un pugno, beandosi del proprio grido di piacere e delle contrazioni della fica di Keiley.

«È questo che vuoi, dolcezza?» E si mosse di nuovo, con più decisione, spingendosi più in profondità, mentre la testa di Keiley si dimenava e il sudore le scorreva sul volto.

Oh sì, era questo che voleva. Stava ansimando, grida strozzate le sfuggivano dalle labbra, ora che si dimenava per sottrarsi alla stretta di Mac.

«Guarda dove sei, Kei» le disse allora. «Fuori, all'aperto. Chiunque potrebbe vederti. Non dovremmo fermarci?»

Lei scosse la testa, i suoi fianchi si fletterono e le cosce lo strinsero con più vigore.

«Sai cosa vedrebbero?» gorgogliò lui, abbassandosi per mordicchiarle le labbra. «Vedrebbero la perfezione. Il miele più dolce sulla faccia della terra che mi ricopre le palle.»

Lo sentiva, era come una scia di seta liquida e cremosa che gli tendeva ancor più i testicoli.

«Mac.» Un'esitazione erotica le riempiva la voce e i suoi umori divennero più densi, più setosi. Come se il pensiero di essere guardata la riempisse sia di trepidazione che di eccitazione.

Mac si insinuò dentro di lei ancora una volta, accarezzandole il fondo della fica, sentendola stringersi su di lui, mentre le unghie di lei si spingevano nelle sue spalle, affondandovi con un dolore sensualissimo che fece venir meno il suo autocontrollo.

Le afferrò le natiche e, tenendola stretta, incominciò a muoversi, penetrandola con movimenti dei fianchi profondi e de-

cisi. Il piacere era così intenso da divenire quasi dolore. La presa del più dolce tra i muscoli aumentò e Mac sentì Keiley cominciare a contorcersi. Le sue grida gli riempirono le orecchie, tutti quanti i sensi, e liberarono anche il suo orgasmo.

Pompendo dentro di lei, ogni zampillo di sperma fu seguito da un'intensa scarica di estasi. Sferzante. Appagante. Per la prima volta da quando aveva cominciato a fare l'amore con lei, Mac sentì allentarsi un po' il grumo di lussuria stretto e oscuro che aveva nello stomaco, continuando a colmarla con il proprio orgasmo.

Keiley era come un frutto proibito. Seducente. Dolce. Innocente. Pura. Così dolcemente pura che la sua innocenza brillava nei suoi occhi come la luce nitida di un faro. Era una delle cose che adorava di lei. Una delle cose alle quali l'oscura sensualità dentro di lui reagiva, infiammandosi.

In quel momento, stringendo a sé sua moglie e sentendo placarsi le sue grida selvagge, Mac si rese conto che il suo progetto di traviare Keiley stava salendo sempre più in alto nella lista delle priorità.

Prima della fine avrebbe perso sua moglie. O avrebbe trovato l'anima gemella. La domanda era: poteva sopravvivere alla perdita di entrambe?